

Sant'Emiliano (†504)

Sembra sia stato formato nel cenobio fondato da sant'Eusebio in quella città, in cui venivano educati gli aspiranti al sacerdozio e convivevano gli ecclesiastici della città sotto la direzione del vescovo.

Eletto come decimo vescovo di Vercelli ebbe una inclinazione alla vita ritirata ed ascetica, cosa che non gli impedì di dedicarsi a provvedimenti di ordine temporale per il bene dei fedeli. Emiliano si interessò delle condizioni degli abitanti e corrispose fattivamente al programma politico di Teodorico di promuovere la restaurazione della vita civile nelle regioni devastate dalle incursioni e dalle guerre.

Cassiodoro gli scrisse a nome di Teodorico (†526), re ostrogoto, ariano.

Partecipò al Sinodo che si tenne a Roma nella basilica di San Pietro il 6 novembre 502 insieme con l'arcivescovo Lorenzo di Milano, suo metropolita. In quel sinodo fu confermata la validità dell'elezione di papa Simmaco, come già era stato deciso in quello dell'anno precedente, e fu lanciato l'anatema contro l'antipapa Lorenzo. Il metropolita di Milano firmò la decisione sinodale dopo il papa e i suffraganei di Vercelli e di Torino firmarono dopo di lui. Questo intervento di Emiliano nella contesa tra Simmaco e il suo antagonista Lorenzo, in favore del primo, che era l'eletto legittimo, è testimonianza della sua dottrina giuridica e della sua coscienza ecclesiastica nel difendere la sede romana dalle insidie orientali dell'imperatore di Bisanzio.

Morì nel 504.

Le sue reliquie sono conservate nell'altare della nuova basilica eusebiana a lui dedicato.

La sua memoria cade l'11 settembre in diocesi di Vercelli e a Rocchetta Tanaro e ad Albugnano in diocesi di Asti.